



Aspetto distinto, distaccato, "Chico" ha accettato volentieri di scambiare quattro chiacchiere con "Flash" permettendoci di entrare in un mondo — quello della carriera diplomatica — piuttosto sconosciuto.

*- Dottor De Maio perché ha scelto questa carriera?*

"Molti sono i motivi che mi hanno indotto a compiere questa scelta ma la prima molla è stato il desiderio di conoscere altri Paesi di cui, magari, l'approccio turistico fornisce una visione diversa, distorta o comunque superficiale".

*- Qual è generalmente la durata di permanenza in questi Stati?*

"Nelle sedi considerate "disagiate" la permanenza dura tre anni poi avviene una rotazione. Ogni 8 anni trascorsi all'estero si deve tornare a Roma per almeno tre anni per un necessario aggiornamento sulla situazione italiana".

*- Come è strutturata la carriera?*

"Si diventa diplomatici per concorso. Ciascuno di noi riveste un grado all'interno del Ministero degli esteri e quando viene incaricato all'estero assume una funzione diversa: da consigliere di Ambasciata si diventa Ministro plenipotenziario e solo pochi arrivano al grado di ambasciatore grazie a particolari requisiti o meriti acquisiti. In Italia gli ambasciatori sono una quindicina. Ogni Paese ha le sue regole".

*- Una attività affascinante che suggerisce emozioni: ma in realtà cosa fa un diplomatico?*

"Gli incarichi sono diversi, secondo il settore in cui si opera. Ad esempio, quando comandavo la segreteria di un sottosegretario e mi occupavo per delega della cooperazione allo sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo, in prati-

ca mi interessavo di piani di sviluppo finanziati attraverso vari mezzi".

*- Asia, New York, Hong Kong, poi Emirati Arabi e la questione del Golfo Persico: quale il suo intervento in questa situazione?*

"Un mese e mezzo dopo il mio arrivo negli Emirati Arabi Uniti, sono partite le navi italiane per il Golfo. Poiché le navi che lasciano le acque internazionali e entrano in quelle territoriali devono aver un permesso, si doveva negoziare con i Paesi rivieraschi del Golfo. Se esse hanno attraccato solo nei porti degli emirati Arabi non è stato certo un caso".

*- Qual è stata la situazione dei nostri marinai?*

"Complessivamente tranquilla. I rischi attraversati non riguardavano attacchi da parte dell'Iran o dell'Irak ma solo lo scoppio di eventuali mine o possibili errori. Delle otto navi giunte nel Golfo presto ne resteranno cinque e l'ammiraglio Mariani, esperto tecnico e validissimo comandante, tornerà in Italia. In queste fasi diplomatiche sono risultati particolarmente abili anche gli ufficiali di collegamento. I nostri marinai, da parte loro, si sono comportati molto bene anche quando scendevano a terra".

*- C'è stato qualche momento della trattativa in cui lei, dottor De Maio, si è trovato a dover decidere personalmente?*

"Quando è stato necessario il mio intervento mi sono sempre mantenuto sulla posizione scelta dal mio Ministero facendo comunque tutto ciò che potesse servire ad aiutare le navi italiane".

Alla luce del clima di distensione raggiunto nel Golfo Persico appare quanto mai evidente la vittoria della diplomazia grazie anche all'impegno dell'Ambasciata italiana. Per il dott. Enrico De Maio è stato un successo personale: non a caso il ministro Andreotti confida molto nelle sue capacità.

Per il nostro concittadino De Maio, insomma, una carriera rapida, brillante, tuttora in ascesa, che certamente gli procurerà le meritate soddisfazioni personali e professionali. In bocca al lupo.

Dall'alto: Enrico De Maio mentre saluta l'ammiraglio Piccioni - Il Ministro Zanoni durante la visita alle nostre navi nel golfo Persico, in secondo piano De Maio e l'ammiraglio Mariani - A colloquio con il ministro Zanoni e l'ammiraglio Piccioni - Enrico De Maio a colazione con l'ammiraglio Piccioni e uno sceicco.